



DA ROMA  
ALL'EMILIA

NEWSLETTER DI ILENIA MALAVASI



## AUTONOMIA DIFFERENZIATA: UNA LEGGE SCELLERATA, CHE FERMEREMO INSIEME

Care segretarie, cari segretari,

come certamente saprete, lo scorso 18 giugno il **DDL Calderoli** - meglio noto come "**autonomia differenziata**" - è diventato Legge.

Non mi soffermo qui, più di tanto, rispetto alle modalità con le quali si sono svolte le votazioni in Aula, caratterizzate dall'**arroganza assoluta** della maggioranza e del Governo che, in spregio alle regole e al rispetto per il lavoro e per la discussione parlamentare, hanno imposto una *seduta fiume* notturna, per giungere all'approvazione del dispositivo in tempo utile perché questo potesse poi essere speso prima dei **ballottaggi amministrativi**.

In Parlamento è stata una notte lunghissima - 18 ore circa di seduta - al termine della quale il presunto "*Governo dei patrioti*" ha **demolito l'unità nazionale**, attraverso uno squallido baratto di maggioranza: il *premierato* - che poco prima aveva ricevuto il primo via libera al Senato - ai sedicenti "*Fratelli d'Italia*", l'*autonomia differenziata* alla Lega, già **pesantemente bastonata dal voto alle recenti elezioni europee** e che, in questo modo, ha ricevuto una sorta di "premio fedeltà".

I **diritti**, dunque, da questo momento **non sono più gli stessi sull'intero territorio nazionale**. **I cittadini non sono più uguali**, ma essi stessi vengono "differenziati" in base al luogo di nascita e alle possibilità economiche e il tutto è avvenuto mentre i deputati della maggioranza esponevano in Aula vestili localistici e regionali, in contrapposizione ai nostri tricolori.

Sono **diversi i punti critici** di questa Legge, che vorrei portare alla vostra attenzione.

Prima di tutto, occorre dire che **il provvedimento delegittima la funzione del Parlamento**, dato che quest'ultimo viene relegato a spettatore di eventuali future intese tra Governo e Regioni: **tutti i poteri sono centralizzati nella figura del Presidente del Consiglio**, che avvia il negoziato tra Stato e Regioni e ne detta limiti e regole, marginalizzando così i cittadini ed esautorando, di fatto, ogni funzione delle rispettive assemblee legislative, sia regionali che nazionali.

Tra le maggiori criticità i **LEP** - *“Livelli essenziali di prestazioni”* - il paravento dietro cui si nasconde il Governo per ribattere alle critiche, sostenendo che questi rappresentino garanzia di uguaglianza: peccato che gli stessi LEP non siano nemmeno stati definiti, né tanto meno si parli delle loro coperture finanziarie. Pertanto, come ha giustamente sottolineato, nella dichiarazione di voto finale, la Segretaria **Elly Schlein**, *“senza definire e finanziare i LEP, non si chiama autonomia, ma si chiama secessione”*.

Altro punto centrale, quello che concerne la **Sanità**, che rischia di essere più diseguale di quanto già non sia oggi. Mentre il processo di regionalizzazione del sistema sanitario ha fatto emergere pregi, ma anche difetti - dato che il Paese soffre di grandi distanze socioeconomiche tra realtà territoriali differenti, con divari strutturali tra Nord e Sud, tra spazi urbani e aree interne - oggi giunge questo provvedimento, che peggiorerà una situazione già compromessa, perché **ad oggi non sono stati ancora garantiti i LEA**, i Livelli essenziali di assistenza, perché non viene individuata una soluzione per riallineare le diverse aspettative di vita, che già ora determinano, per esempio, una maggiore mortalità infantile nelle Regioni meridionali rispetto a quelle del Nord, e perché si incentiva ulteriormente la **mobilità sanitaria Sud-Nord**, accrescendo il sovraffollamento del sistema sanitario delle Regioni riceventi e penalizzando gli stessi residenti.

Simili problemi anche quanto riguarda l'**Istruzione**, costituzionalmente competenza esclusiva dello Stato: il Paese, potenzialmente, si ritroverà con venti sistemi scolastici diversi, che finiranno irrimediabilmente per **spaccare la nostra unità culturale e identitaria**.

Infine, non è possibile non rilevare l'**incongruenza finanziaria** di un provvedimento che si dichiara privo di costi per le finanze dello Stato, basandosi sul presupposto che le spese future saranno coperte dalle stesse disponibilità delle singole Regioni. Ma come? Senza trasferimenti e senza alcun meccanismo solidaristico verso le Regioni più povere del Paese?

In tutto questo, però, **il Governo ha commesso un ulteriore e grave sbaglio** nell'approvazione di questo dispositivo tramite una legge ordinaria, che potrà sempre essere modificata o abrogata da qualunque altra norma successiva. Hanno pensato così di evitare il necessario referendum costituzionale, ma la piazza Santi Apostoli che, negli stessi momenti in cui questa legge era in discussione in Aula, si è ritrovata piena di persone, partiti, movimenti e associazioni che hanno gridato, forte e chiaro, il loro **“no”**, ci indica la via d'uscita: da subito, infatti, **il Partito Democratico si è posto alla guida del lavoro da compiere** nelle prossime settimane per raccogliere le firme necessarie per arrivare **immediatamente al referendum abrogativo** di questa legge scellerata.

Si tratta di un referendum da promuovere e poi da vincere, perché in ballo non ci sono solo la nostra **unità nazionale** e la nostra **Costituzione antifascista** - come se già questo non fosse più che sufficiente - ma **il futuro dei nostri figli e delle nostre figlie**.

Un'ultima cosa, poi, perché in questi giorni si è sentita la destra - in particolare la Lega - dire che in fondo questa legge era già stata proposta, a suo tempo, anche dalla Regione Emilia-Romagna e dall'allora presidente Bonaccini.

**Facciamo chiarezza**, anche su questo punto.

La proposta che aveva avanzato la nostra Regione - peraltro condivisa e definita insieme a tutte le parti sociali nel Patto per il Lavoro e senza mai un voto contrario in Consiglio regionale, costruita insieme agli enti locali, alle associazioni d'impresa e ai sindacati, agli atenei e alle professioni - puntava a **gestire direttamente solo alcune specifiche funzioni** all'interno delle 23 materie previste dalla Costituzione, in un'ottica di **semplificazione burocratica** e per dare risposte più efficaci a cittadini e imprese.

In quella proposta c'era un elenco puntuale delle funzioni richieste e degli obiettivi da perseguire. Facciamo qualche esempio: mai si parlava di "istruzione", ma di edilizia scolastica, mai di "salute", ma della possibilità di eliminare i vincoli di suddivisione della spesa, senza sforare quella complessiva prevista. Inoltre, era stato indicato lo stanziamento delle risorse necessarie a garantire i LEP ovunque nel Paese, oltre a prevedere fondi perequativi, con il pieno coinvolgimento del Parlamento.

Un conto, quindi, è **promuovere l'autonomia delle Regioni** in materia di programmazione e organizzazione, **ben altro delegare alle Regioni il potere di stabilire le norme generali**, avocando a sé intere materie, con il rischio di erogare poi in modo differenziato servizi e prestazioni. La **riforma Calderoli** va nella direzione opposta a quella richiesta allora dalla nostra Regione, in quanto **dà spazio solo a quell'egoismo territoriale e sociale** che è un "disvalore" caro alla destra, ma totalmente estraneo alla Costituzione e che avrà il solo effetto di **rendere il nostro Paese più debole, più ingiusto e meno moderno**.

Vi lascio qui di seguito, per vostra comodità, il **materiale preparato e redatto** dal nostro Gruppo PD alla Camera dei Deputati: <https://deputatipd.it/dossier>

Chiedendovi di condividere con i vostri contatti queste riflessioni, come sempre **rimango a disposizione dei vostri Circoli** per ogni richiesta di incontro e di approfondimento rispetto a questi temi così importanti e urgenti: nel corso della recente campagna elettorale, ho avuto la possibilità di incontrare tanti e tante di voi e per me sono stati tutti momenti importanti, che mi hanno molto arricchita e per i quali vi ringrazio.

A presto, dunque.

**Ilenia Malavasi**

